

### Commando di terroristi riduce in fin di vita medico del carcere

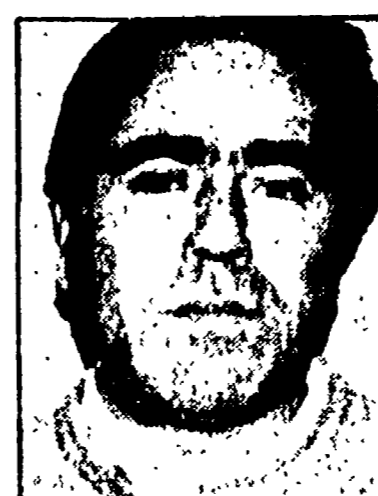
ROMA — L'azione è stata rapidissima, è durata pochi minuti, ma i terroristi l'hanno eseguita come una messa in scena. Il bersaglio, una dottoressa del carcere di Rebibbia, Giuseppina Galfo, di 34 anni, colpita con un colpo di pistola in pieno volto, è ora in gravissime condizioni nell'ospedale San Camillo. Lotta contro la morte, i medici non l'hanno ancora operata. Ecco le fasi dell'attentato. Sono le 20,30, nello studio clinico di via Pian Due Torri, 19, un appartamento al primo piano di una palazzina in un grosso complesso, ci sono ancora quattro clienti (tra questi un bambino), in attesa della visita medica. All'improvviso irrompono due uomini e una donna. Sono armati di mitra e pistola. Si mettono a gridare, ordinano a tutti di stare fermi. Legano alle sedie tutti i presenti, e li imbavagliano. Poi, i terroristi passano nella stanza di Giuseppina Galfo. La responsabile della morte di una detenuta di Rebibbia, avvenuta quattro anni fa. Dopo gli insulti e le minacce, l'esecuzione. Ferocce. Un colpo alla testa, da distanza ravvicinata. La donna cade a terra di schianto. Subito i tre terroristi si allontanano. Per strada aspetta un completo, in una auto che aspetta un'autoambulanza. Il completo, in un attimo, il colpo di pistola è stato sentito in tutto il palazzo: tutti gli inquilini si sono riversati sui pianerottoli. Uno di questi, un agente di polizia che abita al piano superiore dello studio, ha visto i tre terroristi scappare, ha cercato anche di inseguirli, ma non ha potuto far nulla. I terroristi sono riusciti a fuggire sulla macchina che li aspettava a tutta velocità. Un inquilino ha avvertito subito il 113: così in via Pian Due Torri sono arrivati polizia, carabinieri e un'autoambulanza che ha

trasportato la dottoressa all'ospedale San Camillo. Giuseppina Galfo, come detto, è in gravissime condizioni. Un proiettile, calibro 7,65, le è penetrato nel mento e si è fermato nella zona dell'orecchio destro. Tuttavia gli organi vitali non sono stati lesi. I medici pensano di sottoporre la donna al più presto ad un intervento chirurgico. Dopo di che potranno sciogliere la prognosi. La diagnosi parla anche di ferita lacero contusa sull'orbita destra e di frattura frontale. Dell'attentato terroristico si sta occupando anche la Digos. I terroristi, dopo l'agguato, hanno detto di aver agito per conto del «Nucleo per il potere proletario armato». Giuseppina Galfo è in servizio nel carcere femminile della capitale, Rebibbia. È ogni giorno quindi a contatto con le detenute, sia quelle politiche che le comuni. I terroristi che hanno rivendicato l'azione con una telefonata ad un giornale, hanno detto di aver «giustiziato il boia aguzzino responsabile sanitario di Rebibbia, che ha causato la morte di una nostra compagna». Ma ancora non si è riusciti con certezza a collegare questa rivendicazione ad una persona, ad un caso preciso. Potrebbe trattarsi, dicono i funzionari della Digos, di Rosina Monturo, detenuta comune, tossicodipendente morta a ventidue anni nel 1980, quando la dottoressa Galfo prestava servizio nell'Infermeria di Rebibbia. Non si riesce, comunque, a vedere quale nesso leghi la morte della donna e Giuseppina Galfo. L'azione terroristica è arrivata per la dottoressa, al termine di una giornata di lavoro. Giuseppina Galfo ha uno studio medico, convenzionato con la mutua, in un quartiere periferico della città (abita invece, vicino al Colosseo, con la madre e il padre, un ufficiale dell'esercito). In un'altra stanza, dove si trova il suo appartamento condominiale, a quell'ora della sera la gente era tutta in casa, a cena, o davanti alla televisione. Un inquilino, quello che ha chiamato il 113, racconta che un paziente della dottoressa è salito su, stravolto, appena i terroristi sono fuggiti via. Ha bussato alla porta e ha chiesto aiuto. Tutti gli inquilini si sono riversati sui pianerottoli, per le scale. Alcuni di loro sono andati a portare aiuto nello studio medico: il hanno trovato la dottoressa in una pozza di sangue. Poi sono arrivati polizia, carabinieri e quindi un'autoambulanza che ha portato Giuseppina Galfo in ospedale.

Rosanna Lampugnani

### Ritrovate a Torino parte delle armi rubate dalle Br in una caserma

TORINO — Sono state ritrovate a Torino alcune delle armi rapinate dai terroristi delle Brigate rosse l'8 febbraio scorso nella caserma di Santa Maria Capua Vetere. Si tratta di due fucili Garand (uno dei quali aveva il calcio segnato) e di un fucile mitragliatore FAL-TA in dotazione agli alpini. Le armi, cui vanno aggiunti un altro FAL, un fucile a canne mozzo calibro 16, numerosi proiettili, documenti ed altro materiale, sono state rinvenute in una cantina di via Buenos Aires, a poche centinaia di metri dagli stabilimenti della FIAT Mirafiori. Sono invece ancora in corso le indagini per scoprire il covo che ospitava Caprioglio («Severo») e la Scintila («Veronica»), gli ultimi due capi delle Br a Torino, arrestati tre ore fa in piazza Bengasi. I due erano stati attirati dai carabinieri con uno stratagemma: avevano fatto credere loro che all'appuntamento si sarebbe presentato un neo-brigatista da reclutare. Contemporaneamente le manette si sono chiuse ai polsi di Pietro Tassone, Gianni Meloni ed Assunta Laura Prono, tutti presi nelle loro abitazioni. Nella stessa mattinata di mercoledì erano caduti nelle mani della Digos Giuseppe Scirocco, Fiore De Mattia, Giuseppe Potenza e Roberto Tua, ricercati per l'omicidio ad un posto di blocco a Rocca Canavese il 28 settembre scorso. Sulle tracce dei quattro si trovavano già da tempo i carabinieri, ma l'operazione è stata compiuta dalla polizia, intervenuta in seguito a due rapine attuate nei giorni scorsi in due garage cittadini.



Marcello Ghiringhelli (sopra) e Teresa Scintia

### Ballerina strangolata e poi gettata in laguna in una valigia

VENEZIA — È una ballerina-entraineuse di 36 anni, Emma Giraldo, originaria di Enna, ma residente da anni a Riccione, dove si era sposata e separata, la donna trovata strangolata e quasi nuda, rinchiusa in una valigia, ripescata nelle acque della laguna vicino a S. Elena. Al metronome, che ha tirato a riva la valigia verde-marrone che galleggiava col suo macabro carico, si è presentato uno spettacolo raccapricciante: avvolto in quattro sacchetti di plastica, di quelli da immondizia, piegato in due, c'era il corpo di una donna ancora giovane, bruna, dalla corporatura minuta, alta poco più di un metro e mezzo. Indossava solo un minuscolo tangia, un paio di collants neri, un paio d'orecchini, una catenina d'oro e attorno al collo il foulard con cui era stata strangolata. Sul corpo, esaminato dal medico legale, nessuna traccia di resistenza, né di violenza carnale. La valigia era legata, con elastici del tipo portabagagli da automobile, a un rudimentale carrello, un paio di collants neri, un paio di pezze alle estremità. Il carrello, era stato zavorrato in modo maldestro, sembra con dei pesi fatti di sacchetti pieni di chiodi che si sono staccati e la valigia con il cadavere è rimasta a galla. I quattro sacchetti delle immondizie vengono, come dice la scritta bilineare italo-tedesca, dal comune di Vignepio. Uno macabro particolare due bamboline, volti di plastica e corpo di pezza, messe nella valigia accanto al cadavere. Emma Giraldo, che recentemente aveva lavorato in alcuni night di Riccione, era sparita dalla cittadina romagnola assieme a un uomo cui si era legata in un mese fa. Da allora, non aveva più dato notizie di sé. La sua morte, secondo gli inquirenti, risale a poche ore prima del ritrovamento.

### È accusato in un'altra inchiesta sul contrabbando di petroli

## Di nuovo arrestato a Torino il generale Raffaele Giudice

Piantonato dagli agenti è ricoverato in ospedale - Intanto rischia nove anni di carcere nel primo processo in corso di svolgimento - Condannato a quattro mesi Don Quaglia

Dalla nostra redazione TORINO — Raffaele Giudice è tornato in carcere o meglio in ospedale (le Molinette di Torino), piantonato dagli agenti. Il nuovo mandato di cattura l'ha raggiunto giovedì sera, poche ore dopo la lettura delle richieste di condanna formulate nei suoi confronti dal pubblico ministero al processo in corso a Torino per lo scandalo dei petroli (nove anni di carcere). L'arresto non ha a che fare con questo processo, ma con un'altra inchiesta, sempre sui traffici illeciti di oli minerali condotta dal giudice istruttore Cova e dal sostituto procuratore De Crescenzo. È la stessa istruttoria che nelle scorse settimane ha portato alla cattura di Franco Buzoni e Primo Bolzani e del vice-parroco di Cerano (Novara) Don Francesco Quaglia. Giudice è accusato di collusione, corruzione, concorso in contrabbando per avere protetto le attività illecite di quegli stessi industriali che avevano appoggiato la sua nomina a comandante generale della Guardia di Finanza nel 1974. Bolzani, ultimo «pentito», a quanto pare (dopo il funzionario Utif ing. Denile e il petroliere Franco Buzoni), avrebbe detto agli inquirenti, in un recentissimo interrogatorio, una frase il cui succo sarebbe questo: «Giudice mi disse: se mi appoggiate, poi vi proteggo».

### Pellicani tradotto a Trieste. Nuove accuse da Roma

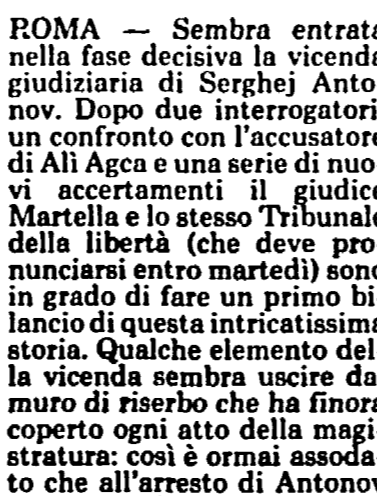
TRIESTE — Emilio Pellicani, fermato mercoledì a Roma dalla Guardia di Finanza per traffico di valuta, è stato trasferito ieri mattina in una località imprecisata nei pressi di Trieste, dove oggi dovrebbe essere interrogato dal sostituto procuratore Oliviero Drigani. Nel frattempo il Pellicani è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria del giudice romano impostogli, per un presunto coinvolgimento in traffici di droga e rapine, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del boss della malavita Domenico Balducci. A questo proposito si è appreso che il commercialista romano Luciano Meruzzi, arrestato giovedì, era l'intermediario di conti correnti bancari del Balducci.

Gabriel Bertinetto

### Mentre il Tribunale della libertà decide sulla legittimità dell'arresto

## Caso Antonov a una svolta Il giudice valuta l'alibi

Altre accuse di Ali Agca, il funzionario bulgaro ha opposto la testimonianza dei colleghi di lavoro - Nuovi richiami alle relazioni «tradizionalmente buone» tra Roma e Sofia



Ali Agca

ROMA — Sembra entrata nella fase decisiva la vicenda giudiziaria di Sergej Antonov. Dopo due interrogatori, un confronto con l'accusatore di Ali Agca e una serie di nuovi accertamenti, il giudice Martella e lo stesso Tribunale della libertà (che deve pronunciarsi entro martedì) sono in grado di fare un primo bilancio di questa intricatissima storia. Qualche elemento della vicenda sembra uscire dal muro di riserbo che ha finora coperto ogni atto della magistratura: così è ormai assodato che all'arresto di Antonov si è giunti dopo che lo stesso Ali Agca, il misterioso attentatore del Papa, ha chiamato in causa i servizi segreti bulgari nel corso delle sue dichiarazioni in carcere, nei mesi scorsi. Ali Agca, secondo una prima ricostruzione, avrebbe ammesso di aver trovato più di un riscontro. Il compito di Antonov, secondo Agca, sarebbe stato quello di assicurarla la fuga da Roma dopo l'attentato al Papa. Un riscontro alle affermazioni del killer turco sarebbe stato, ma su questo elemento non vi è alcuna conferma, un numero telefonico riservato di

Antonov che lo stesso Agca avrebbe fornito al giudice. Non si sa se il killer turco abbia espressamente fatto il nome di Antonov come quello di un possibile organizzatore o scopritore di un attentato al Papa usando un killer dei lupi grigi (cioè fascista) mettendo in moto una rete di aiuto lunga e complessa, formata da altri uomini dei «lupi grigi» e intervenire poi direttamente proprio nel momento cruciale e più pericoloso? Gli inquirenti, tuttavia, si dicono pienamente convinti della serietà dei riscontri trovati al racconto di Ali Agca. A quanto si è appreso l'inchiesta avrebbe anche appurato che il killer turco passò in Bulgaria un periodo

di tempo di quasi due mesi, l'anno precedente all'attentato. La vicenda giudiziaria di Sergej Antonov sembra dunque arrivata ad una svolta; al l'ambasciata bulgara si torna a sottolineare la piena fiducia nell'opera della magistratura italiana e si auspica una soluzione pronta di questa vicenda, nell'interesse delle buone relazioni dei due paesi. A tarda notte si è comunque avuto conferma che il magistrato inquirente aveva emesso un altro mandato di cattura contro un funzionario bulgaro dell'ambasciata, Vasiliev Julio Kolev.

Bruno Misserendino

### L'inchiesta sul grande traffico clandestino entra nell'ex regno di Calvi

## Armi e droga, indagini all'Ambrosiano

Una serie di singolari «coincidenze» hanno spinto il magistrato ad una verifica dei legami tra «l'import-export della morte» e la banca milanese - Entra in questa storia anche un naufragio di due anni fa?

MILANO — Un altro magistrato ha messo le mani sulle carte del Banco Ambrosiano, la banca che fu di Roberto Calvi. Si tratta del giudice istruttore di Trento Carlo Palermo che, scortato da alcuni agenti della Guardia di finanza, ha varcato ieri mattina la soglia dell'istituto di via Clerici. Motivo: controllare se il colossale traffico di armi e droga sia passato anche di qui e se abbia lasciato tracce concrete. L'iniziativa del giudice è clamorosa solo in apparenza. Dopo l'arresto di Henry Arsan e di coloro che sono ritenuti i suoi complici, infatti, il dott. Palermo è venuto in possesso di parecchio materiale che documentava l'attività della Stibam, la ditta dietro la quale si celava la vera attività del siriano. Dopo l'esame di quelle carte (soprattutto telex sui quali sono registrati i «movimenti» del materiale trattato dalla Stibam), e soprattutto dopo il lungo interrogatorio cui è stato sottoposto Arsan, l'attenzione del giudice si è spostata sulla verifica dei documenti bancari in relazione all'attività della ditta

di import-export di via Oldofredi. Da questo esame potranno emergere fatti — questi sì — davvero clamorosi. Il Banco Ambrosiano, com'è noto, venne associato all'organizzazione di Henry Arsan per una coincidenza che, all'indomani della cattura del siriano, fra gli altri è risultato presente in primo piano Francesco Pazienza. Più recentemente, dopo la rivelazione di una rivista in lingua inglese («Middle East»), Calvi è stato di nuovo chiamato in causa come tramite del traffico di armi nel Medio Oriente, cioè nella zona d'influenza dell'organizzazione di Henry Arsan. Sul «blitz» effettuato dal magistrato trentino nella sede centrale del Nuovo Banco Ambrosiano si sanno, com'è comprensibile, solo pochi particolari. Il suo arrivo a Milano era noto quasi esclusivamente al procuratore capo, Mauro Ferrari. La direzione del Nuovo Banco, da parte sua, per tutta la giornata trentina pare si sia trattenuto sino al primo pomeriggio, per partire — in tutta segretezza — per Genova. Qui sarebbe stato atteso dalla Guardia di fi-

nanza. Il motivo di questo «tour de force» viene fatto risalire ad un episodio di circa due anni fa. A quel tempo una nave italiana battente bandiera di covo turco era approdata nel porto di La Spezia, per cui è presumibile che il giudice voglia indagare anche in quella città. Al momento non è possibile stabilire se l'inchiesta partita da Trento possa trovare sviluppi interessanti in Liguria, dopo essere passata per Varese e Milano. Sta di fatto che, dall'ultimo interrogatorio di Henry Arsan e dall'esame delle carte che gli sono state sequestrate, pare siano emersi ulteriori particolari che hanno convinto il giudice ad estendere ed approfondire le indagini. È probabile che, in un breve volgere di tempo, si possa aprire un capitolo importante: quello delle «coperture» che hanno facilitato per anni questo infame mercato.

Fabio Zanchi

### Il tempo

LE TEMPERATURE	BOLOGNA	VERONA	TORINO	MILANO	ROMA	GENOVA	PARIGI	BRUXELLES	LONDRA	ATENE	ISPAHAN	TEHRAN
12	14	12	10	11	11	11	11	11	11	11	11	11

SITUAZIONE: Continuo il lento ma graduale processo di miglioramento della situazione meteorologica. Questo per due motivi: primo perché l'area di bassa pressione del Mediterraneo tende ad attenuarsi, secondo perché l'alta pressione dell'Europa centrale tende ad intensificarsi e ad estendersi verso l'Italia e il Mediterraneo. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alteranze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite possono essere anche ampie e parziali. Sulle regioni settentrionali dell'Italia centrale e su quelle meridionali nevosità irregolare e tratti ancora eccezionali o associate a qualche precipitazione ma con tendenze a graduale miglioramento e a cominciare dalle regioni settentrionali. È possibile l'insorgere di formazioni nebbiose sulle pianure del nord e la caduta del carico spiccato durante la notte notturna. La temperatura tende a diminuire spicco per quanto riguarda i valori della notte.

**10.15 quintali Fino a 9.8 m**

**Diesel o Benzina Oltre 120 km/h**

**Ducato il Leader**

**Il 50% degli specialisti in trasporto medio-leggero ha già scelto il Ducato. Anche il tuo concorrente. E tu?**

**FIAT veicoli commerciali**